BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

~~23. 3. 17~~

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

LIBRO QVINTO, ET VLTIMO

DELLA CONSOLATIONE DE' PENITENTI,

Intitolato Ricordo del ben Morire,

Doue s'insegna à ben viuere, & ben morire, & il modo d'aiutare à ben morire gl'infermi, & di consolare, e confortare gli condannati à morte.

AVTORE R. F. BARTOLOMEO
d'Angelo Napolitano dell'Ordine de' Predicatori, Baccaliere della Sacra Teologia.

Di nuouo emendato, & accresciuto d'alcune cose vtili.



IN NAPOLI,
Appresso Horatio Saluiani, & Cesare Cesari. M. D. LXXXIII.

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

AL L'ILLVSTRISS. SIG. DONNA ELIONORA SANSEVERINA,

Padrona mia osseruandiss.



ERRI populi furono (Illustrissima Signora) quali hebbero per antico costume di piangere, e mostrare diuersi segni di ramarico, e dolore nel nascimento de l'huomo, e per il contrario ridere, far festa, e giubilo nell'hora che egli moriua. Cosa certo (quanto all'apparenza) molto disconueneuole, e contraria a i costumi di tutte le nationi, poi che tutti, quando nasce l'huomo, sogliono far segni di letitia, e

quando muore, far segni di dolore, e di tristitia. Ma secondo il giuditio de' sauj vniuersale, veramente è cosa degna di consideratione, e molto conueneuole, per che douẽdo l'huomo rallegrarsi del bene, & attristarsi del male del prossimo suo, e la morte apportando seco infiniti beni è cõmodi à quel che muore, e la vita all'incontro portando seco molti mali, & incommodi, infiniti trauagli, e miserie a colui che nasce, non era cosa disconueneuole, ne fuor di misterio, se quelli s'attristauan quãdo l'huomo nasceua, si rallegrauano quando egli moriua. E che questo sia il vero, non vedemo noi, che la Chiesa Santa tiene l'istesso stile, e modo poi che nella natiuità de Santi non fa sollennità ne festa, ma si ben nella morte, chiamando il giorno della morte, giorno natalici, cioè giorno di natiuità. E però se noi ben pensassimo à questo saressimo il simile, considerando, che quando l'huomo nasce, all' hora egli entra ne gli affanni, e miserie mõdane, e quando egli more, all'hora egli esce d'ogni affanno. Indi auiene che l'huomo quasi presago del suo male, nascendo subito piange il che non fa morendo. E s'egli pensasse spesso a' mali, che viuendo incorre, & a' beni, che morendo acquista, non men grato li sarebbe il morir presto, che li dilletti il viuer lungo, & cõparando la morte alla misera vita, vedrebbe esser miglior la morte, della vita. E con il sauio direbbe: *Melior est dies mortis, die natiuitatis* E chi con la ragione ben discorre, giudica che non è cosa migliore, quanto la buona morte. Et in fede di ciò, che dico, mi ricordo hauer letto, che

vna

vna madõna ſacerdoteſſa della Dea Giunone, andando ſopra vn carro, per fare il ſacrificio alla detta Dea, in vna ſollennità, & inſieme con lei andando doi ſuoi figliuoli, Cleobolo & Eitone, auenne, che di ſubito caddero morti gli animali, che traheano il carro, e ritrouandoſi eſſi ben dieci miglia lontani dal tempio, doue ſi douea fare il ſacrificio, e non hauendo altri animali per tirare il carro, ne potendo andare a piedi detta ſacerdoteſſa (per eſſer coſi conſueto di nõ toccar la terra con piedi colui, che douea ſacrificare) deliberorno per loro bontà di sõmetterſi in vece de gli animali. Et coſi cingendoſi intorno, traheano quel carro à guiſa di beſtie, per infino al luogo deſtinato cõ marauiglia & edificatione di tutti coloro, che videro tanto ſpettacolo, giudicando per fermo, che doueſſero eſſi dui figliuoli riceuere dalli Dei gran premio per opra ſi lodeuole. Et eſſendo già finita la ſolennità, eſſa madre con molte lagrime pregò la Dea Giunone, che in premio di ſi degna opra fatta per ſuoi figliuoli, foſſe contenta ottenere da gli altri de' ſuoi amici, che deſſero a' ſuoi figliuoli la miglior coſa, che ſogliono eſsi dare a gli amici loro. Et hauendo eſſa Dea riſpoſto di uolerla fare eſaudire, ſe ne andorno la ſera allegramente à dormire, ma la gratia ch'eſſa Dea ottenne per quelli, fu queſta, che la mattina la lor madre ritrouò i ſuoi figli morti. La onde dolendoſi fortemente la mitera madre con la Dea Giunone, le fu riſpoſto, che ella non hauea cauſa di lamentarſi, poiche gli Dei l'haueano eſaudita, dando a quelli la miglior coſa, che ſo-

glion dare a loro amici, poiche la piu degna e cosa pretiosa, che danno essi a coloro, che amano caramente, non è altro che farli presto morire, e la maggior vendetta che pigliano de'loro nemici, è di lasciarli viuer lungamente. Questo essempio Illustrissima Signora, benche sia de gentili, e l'oracolo sia de demoni, tutta volta è molto conforme alla ragione, & è stato molto al proposito nostro, e istruttion nostra. Perche se l'huomo filoso fasse ben christiana mẽte, l'vtile che seco apporta la morte temporale, s'accorgerebbe quãto sia graue error, desiderarsi la vita prolongata, e vedrebbe, che il viuer non è altro, che sempre morire, & il morire è vn perpetuo viuere. Onde quanto piu egli desiderasse di viuere a longo, tanto più desiarebbe di presto morire, poicia che la morte è la prima porta per entrare alla perpetua vita. E pero chi vuol viuer lungamente, muoia presto, o desideri di presto morir, perche non vi è altra strada per andare all'eternità, e ppetuo viuere, che la morte, ne vi è cosa, che dia noi adito di far acquisto de'beni eterni, se non la morte. E chi pone silentio a tutte le nostre liti, termina i nostri trauagli? chi sana tutte le nostre infirmità, e da corone alle nostre pugne, e premij alle nostre fatiche, e sudori, pone in sicurtà i nostri beni, e conserua i nostri thesori? chi pone fine ad ogni nostro male, e da perpetuo esser a questa nostra misera vita, e di niun momento, eccetto la morte? questa dunque ragioneuolmente fu dimandata fine d'vna prigione oscura, perche mentre l'huomo viue è in continua pugna, sempre in trauagli, e quando

egli